Gianni Berengo Gardin

paesaggi di scrittura

i luoghi di Leopardi; i luoghi di Manzoni

a cura di Alessandra Mauro - Contrasto

Fra i vari modi in cui si potrebbe raccontare una storia, Gianni Berengo Gardin ha scelto la fotografia. Attraverso le sue immagini, questo fotografo celebre per il suo sguardo garbato e poetico, ha raccontato negli anni soprattutto il nostro paese, i suoi cambianti e le sue emozioni, componendo un mosaico vario e composito del nostro tempo.
Si è misurato anche con il passato, Berengo Gardin e con la scrittura, o ancora meglio, con i luoghi di quella scrittura alta e profonda che costituisce la risonanza più profonda e sincera della nostra cultura. Così, ha cercato di documentare visivamente quell'Infinito di cui parlava Leopardi e quel cielo di Lombardia "così splendido e così in pace" che emozionava Manzoni.
Con inquadrature pulite e senza giochi di luce che potrebbero distorcere la bellezza e verità della realtà, Berengo Gardin ha compiuto un viaggio fra i luoghi letterari italiani per eccellenza, donando un volto a quei versi che più di una volta ci hanno parlato di angoli domestici, di scorci rubati e di infiniti silenzi fino ad ora solo immaginati.

La mostra si compone di 29 fotografie in bianco e nero di formato 30 x 40 in cornici 50 x 60. Le immagini sono accompagnate da una scelta di testi d'autore.

TESTI LEOPARDI

Delle mie cose nessuno si cura, e questo va bene; degli altri libri molto meno: anzi le dirò senza superbia che la libreria nostra non ha eguale nella provincia, e due sole inferiori. Sulla porta ci sta scritto ch'ella è fatta anche per li cittadini, e sarebbe aperta a tutti. Ora quanti pensa ella che la frequentino? Nessuno mai. Oh veda ella se questo è terreno da seminarsi!

Che cosa è in Recanati di bello? Che l'uomo si curi di vedere o d'imparare? Niente. Ora Iddio ha fatto tanto bello questo nostro mondo, tante cose belle ci hanno fatto gli uomini, tanti uomini ci sono, che chi non è insensato arde di vedere e di conoscere; la terra è piena di meraviglie; ed io di dieciott'anni potrò dire: in questa caverna vivrò, e morrò dove son nato? Le pare che questi desideri si possano frenare? Che siano ingiusti, soverchi, sterminati? Che sia pazzia il non contentarsi di non veder nulla, il non contentarsi di Recanati? L'aria di questa città l'è stato mal detto che sia salubre. È mutabilissima, umida, salmastra, crudele ai nervi e per la sua sottigliezza niente buona a certe complessioni. A tutto questo aggiunga l'ostinata, nera, orrenda, barbara malinconia che mi lima e mi divora, e collo studio s'alimenta e senza studio s'accresce.

È un bel dire: Plutarco, l'Alfieri amavano Cheronea ed Asti. Le amavano e non vi stavano. A questo modo amerò ancor io la mia patria quando ne sarò lontano; ora dico di odiarla perché vi sono dentro, chè finalmente questa povera città non è rea d'altro che di non avermi fatto un bene al mondo, dalla mia famiglia in fuori. Del luogo, dove s'è passata l'infanzia, è bellissima e dolcissima cosa il ricordarsi.

Giacomo Leopardi, *Lettera a Pietro Giordani*. Recanati, 30 aprile 1817

TESTI MANZONI

Quel ramo del lago di Como d'onde esce l'Adda e che giace fra due catene non interrotte di monti da settentrione a mezzogiorno, dopo aver formati varj seni e per così dire piccioli golfi d'ineguale grandezza, si viene tutto ad un tratto a ristringere; ivi il fluttuamento delle onde si cangia in un corso diretto e continuato di modo che dalla riva si può per dir così segnare il punto dove il lago divien fiume.

Lecco è la principale di queste terre e dà il nome alla riviera: un grosso borgo a questi tempi, e che altre volte aveva l'onore di essere un discretamente forte castello, onore al quale andava unito il piacere di avervi una stabile guarnigione, ed un comandante, che all'epoca in cui accade la storia che siamo per narrare era spagnuolo. Dall'una all'altra di queste terre, dalle montagne al lago, da una montagna all'altra corrono molte stradicciuole ora erte, ora dolcemente pendenti, ora piane, chiuse per lo più da muri fatti di grossi ciottoloni, e coperti qua e là di antiche edere le quali, dopo aver colle barbe divorato il cemento, ficcano le barbe stesse fra un sasso e l'altro, e servono esse di cemento al muro che tutto nascondono.

La giacitura della riviera, i contorni, e le viste lontane, tutto concorre a renderlo un paese che chiamerei uno dei più belli del mondo, se avendovi passata una gran parte della infanzia e della puerizia, e le vacanze autunnali della prima giovinezza, non riflettessi che è impossibile dare un giudizio spassionato dei paesi a cui sono associate le memorie di quegli anni.

Alessandro Manzoni, *Fermo e Lucia*, 1823